



ASSENTEISMO | ECCO CHI NE HA LA COLPA

# Nella fabbrica dei certificati

MATT CORNER/EMW/VI

di **STEFANO CAVIGLIA** con **NADIA ANZANI**

**M**a si può lavorare, in queste condizioni? Il nuovo scandalo italiano è uno dei più antichi: l'assenteismo. Il dato è davvero impressionante: nel 2005, l'ultimo anno di cui si abbia una statistica ufficiale, le giornate di assenza per malattia in Italia sono state 73,7 milioni, quasi 7 in più rispetto al 2003.

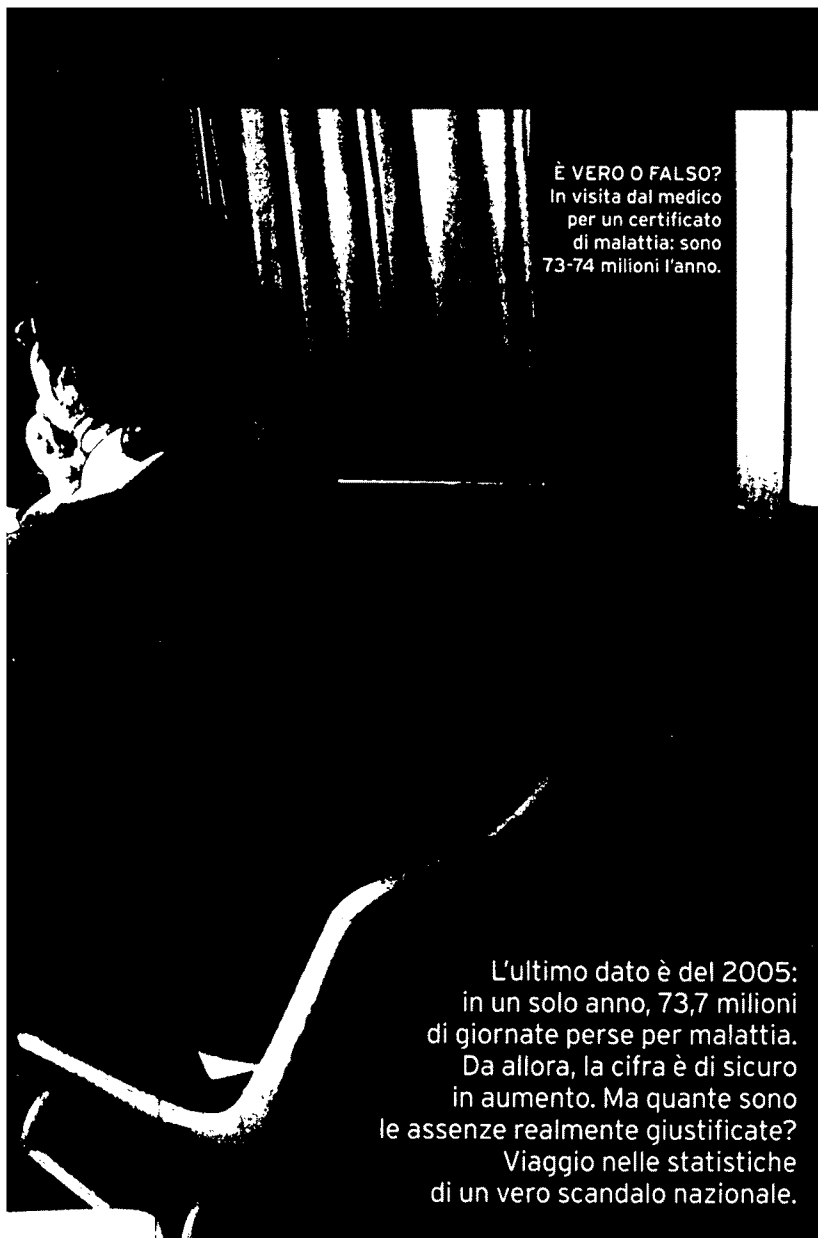
La polemica è stata avviata a metà aprile da Pietro Ichino, il giuslavorista milanese che nel 2006 aveva aperto il caso «nullafacenti», criticando la scarsa produttività del pubblico impiego. Oggi, Ichino rilancia con gli assenteisti, ma allunga il tiro e attribuisce anche ai medici-certificatori delle presunte infermità parte della re-

sponsabilità. Ichino calcola (*vedere anche l'intervista a pagina 28*) un costo per le aziende di 1 miliardo di euro solo per quei 7 milioni di giornate perse in più. Certo, gettare la croce addosso ai medici che prescrivono giorni di riposo agli assenteisti può sembrare ingeneroso. Non è facile, ammettiamolo, immaginare un paziente intento a descrivere i sintomi che gli impediscono di uscire di casa, interrotto dal dottore della mutua con una frase del tipo: «Non credo a una sola parola di quel che dice. Ammetta piuttosto che non ha voglia di andare al lavoro!».

Pur nell'evidente difficoltà di trovare una soluzione pratica, la realtà dei fatti è di

una evidenza solare: ogni mattina troppi italiani accampano scuse di tipo sanitario per non lavorare. È dunque dalle statistiche che bisogna partire per farsi un'idea del fenomeno. Non c'è infatti epidemiologo che possa motivare scientificamente perché ci si ammali più nel pubblico impiego che nell'impresa privata, più nelle grandi aziende che nelle piccole, più tra gli operai piuttosto che fra gli impiegati. Per non parlare dell'ampia supremazia delle assenze femminili rispetto a quelle maschili, spiegabile solo con il maggior carico di impegni che incombe sulle donne fuori dalla sfera professionale.

Sul banco degli accusati c'è, ovviamen-



**È VERO O FALSO?**  
In visita dal medico  
per un certificato  
di malattia: sono  
73-74 milioni l'anno.

L'ultimo dato è del 2005:  
in un solo anno, 73,7 milioni  
di giornate perse per malattia.  
Da allora, la cifra è di sicuro  
in aumento. Ma quante sono  
le assenze realmente giustificate?  
Viaggio nelle statistiche  
di un vero scandalo nazionale.

te, anzitutto il pubblico impiego. Secondo le statistiche fornite dalla Ragioneria dello Stato, nel 2005 (*vedere grafico nella pagina a destra*) ogni dipendente pubblico ha perso 18,71 giornate per malattie e altre assenze retribuite, cui si aggiungono altri 2,46 giorni di assenze non retribuite e 0,41 di sciopero, per un totale di 21,5 giorni: senza contare le ferie, naturalmente. E ci sono categorie che superano molto la media, come i dipendenti degli Enti pubblici non economici che nel 2005 hanno totalizzato 33,3 giorni di assenza, e quelli della Sanità li seguono con 27,9.

Cifre di tutto rispetto, che potrebbero però rappresentare solo una piccola parte

della realtà. Alcune voci della statistica, infatti, fanno sorgere più di un dubbio. Per esempio quella relativa alla scuola (che contribuisce alla media generale con oltre 1,1 milione di addetti su quasi 3,4), dove risultano persi per malattia «solo» 12,63 giorni per dipendente all'anno e le ferie sono calcolate in appena 28,61 giorni, quando è noto a tutti che le scuole italiane sono chiuse per più di tre mesi all'anno. Suscitano perplessità anche maggiori i dati relativi a categorie come la magistratura, i cui appartenenti godrebbero di 3,9 giorni di ferie all'anno e si assenterebbero ancor meno per malattia (3,4 giorni), o le Forze armate, cui spetterebbe il primato della la-

## CHI È MENO PRESENTE

Le giornate medie di assenza del personale assunto a tempo determinato nelle diverse aree del pubblico impiego: suddivise tra assenze per malattia e retribuite, quelle non retribuite, e in totale. Non sono considerati scioperi e ferie.

### SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

2003	25,36	4,90	30,26
2004	25,26	3,62	29,90
2005	24,07	3,21	27,68

### ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI

2003	22,46	2,71	25,15
2004	27,90	1,43	29,33
2005	26,95	1,58	32,53

### ENTI DI RICERCA

2003	14,82	5,23	18,05
2004	17,42	5,22	22,64
2005	20,26	2,99	24,23

### REGIONI E AUTONOMIE LOCALI

2003	19,95	2,57	22,52
2004	19,82	1,74	21,56
2005	20,12	1,46	21,58

### MINISTERI

2003	20,64	3,81	24,45
2004	20,97	1,70	22,64
2005	22,92	1,96	24,88

### AGENZIE FISCALI

2003	21,95	4,51	26,46
2004	26,36	1,76	28,62
2005	27,22	2,51	29,73

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

2003	10,81	1,57	12,48
2004	13,06	1,29	14,45
2005	14,58	0,58	15,16

### SCUOLA E AFAM

2003	14,20	3,05	17,36
2004	12,78	2,72	15,50
2005	12,68	2,70	15,33

### UNIVERSITÀ\*

2003	20,95	2,47	23,42
2004	20,52	1,88	22,41
2005	20,85	1,75	22,61

### PUBBLICO IMPIEGO IN TOTALE

2003	19,11	3,47	22,58
2004	18,94	2,61	21,55
2005	18,71	2,46	21,17

RETRIBUITE  NON RETRIBUITE **30,26 TOTALE**

\* DATO RIFERITO AL SOLO PERSONALE DOCENTE  
FONTE: RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

## SOLUZIONE: IL PRIMO GIORNO A CASA SENZA STIPENDIO

Per frenare il fenomeno dei «falsi malati», lo studioso che ha lanciato la polemica propone un disincentivo: non retribuire più tutte le prime giornate di assenza, e distribuire a tutti gli altri dipendenti il risparmio che ne deriva per l'azienda.

È l'ultima polemica del «grande polemista del lavoro», lo studioso che la scorsa estate ha scatenato il caso-scandalo dei «fannulloni» nella pubblica amministrazione (o meglio dei «nullafacenti» come preferisce dire lui). Pietro Ichino, 58 anni, ex sindacalista della Cgil e professore di Diritto del lavoro all'Università di Milano, dove dirige il master in Scienze del lavoro, martedì 10 aprile ha scritto su *«Corriere della sera»* un vero j'accuse contro i medici dal certificato facile e il loro Ordine. Ha parlato, letteralmente, di «milioni di giornate di malattia di nullafacenti sani come pesci, certificate da medici irresponsabili». Così, toccando uno dei veri nervi scoperti della questione assenteismo, Ichino ha suscitato l'ennesimo vespaio.

**Professore, lei denuncia la complicità dei medici nei confronti di «nullafacenti» o «pocofacenti». Il fenomeno è forte anche nel settore privato: ma esiste una statistica?**

È un bel problema. Fino alla fine degli anni Settanta disponevamo di dati statistici nazionali e addirittura di settore sui tassi di assenza per malattia, ma da un quarto di secolo questi dati hanno smesso di essere raccolti e pubblicati. Sulla base di dati parziali si può però ipotizzare che il tasso nel settore privato oggi sia tra il 4 e il 6%. Nel settore pubblico il tasso è molto più alto: raddoppia, a volte addirittura triplica. Un altro dato importante è l'aumento delle giornate di malattia complessivamente «certificate» in Italia negli ultimi anni: abbiamo superato i 73,7

milioni di giornate nel 2005, il 10% in più rispetto al 2003. Che cosa accade? Stiamo diventando un popolo cagionevole di salute? O è il nostro senso civico, già basso in partenza, che sta ulteriormente deteriorandosi?

**La legge prevede sanzioni per il medico che certifica in malafede, ma evidentemente sono inapplicate. Lei quale soluzione propone?**

Occorre innanzitutto una campagna di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei medici. Ma se anche l'Ordine, alle sue critiche, ha risposto «picche»... L'Ordine non può spogliarsi della sua responsabilità su questo terreno. L'applicazione delle sanzioni disciplinari in qualche caso più evidente non sarebbe la soluzione del problema, ma aiuterebbe a dare il segnale

che si vuole voltar pagina. Poi si potrebbe cominciare a rilevare i dati sui giorni di malattia certificati da ciascun medico facendo in modo che siano sempre comunicati per via telematica per evidenziare i casi in cui il dato è fuori norma, ed esercitare un controllo più approfondito: questo contribuirebbe a motivare i medici a comportamenti più responsabili.

**I medici ora propongono, come rimedio, l'autocertificazione per la malattia sotto i tre giorni: ma non rischia di essere invece un nuovo incentivo all'assenteismo?**

Potrebbe non esserlo, se si accompagnasse a una corrispondente «franchigia» nella copertura retributiva. Per esempio, si potrebbe stabilire che

### STORIA VERA DI UNA FINTA MALATTIA

## Dottore, sto male, ho la nausea... Et voilà, la mia «giustificazione» è scritta

Et voilà, sono un finto assenteista: allegro e con certificato. Per averlo, mi è bastato veramente poco. Lunedì mattina ho suonato alla porta del mio medico della mutua, a Milano (*ed è solo per proteggere la sua identità che non firmerò questo articolo*), e ho inscenato una breve recita: «Dottore, sto male: ho una nausea allucinante da ieri sera, stanotte ho avuto quasi 39 di febbre e da stamattina mi gira anche la testa. Mi sento debole, debole». Il medico mi conosce da tanti anni. Mi considera un tipo normalmente sano, mi vede di rado e nella sua sala d'aspetto sempre piena non mi classifica certo tra i casi più preoccupanti. Arriva il mio turno, entro e la visita dura sì e no 10 minuti. Dentro di me i pensieri si mischiano tra cinema e

palcoscenico: dall'Alberto Sordi-medico della mutua al Massimo Dapporto che fu uno straordinario *Malato immaginario* a teatro. A dirla tutta, la visita è perfino accurata: auscultazione, misurazione della pressione e della temperatura, osservazione della gola con tanto di luce, palpazioni varie. Alla fine il dottore sentenza: «Probabilmente è l'influenza che sta girando in città, nulla di grave».

Mi prescrive riposo per una settimana; aspirina se torna la febbre; un complesso vitaminico. Così ora sono un assenteista: teorico, allegro e con tanto di certificato. In redazione, se volessi, dovrebbero fare a meno di me. Purtroppo, però, è solamente una «prova su strada» a esclusivo fine giornalistico. Ma è anche, e soprattutto, la conferma empirica di un sistema di controlli che non funziona.



Alberto Sordi nel film «Il medico della mutua».

WELSPHOTO

il primo giorno di malattia torni a non essere retribuito e possa essere autocertificato. Occorrerebbe, ovviamente, calcolare anche quanto l'azienda risparmia in conseguenza della franchigia, per esempio quanti «primi giorni» di malattia ci sono stati nell'ultimo anno. E poi redistribuire l'importo corrispondente a tutti i dipendenti, sotto forma di aumento della loro retribuzione annua. Si tratterebbe, in pratica, di una marginale riduzione della copertura assicurativa: si esclude il primo giorno, con corrispondente riduzione del premio assicurativo, consistente in un aumento della retribuzione ordinaria.

**Di fronte al fenomeno, comunque, non solo l'Ordine dei medici ma anche i magistrati penali e del lavoro latitano. Perché?**

Per l'Ordine la risposta è semplice: il Consiglio è eletto dai medici e solo ai medici risponde,

di fatto. Per i giudici il discorso è più complesso. Forse, per qualcuno tra loro, gioca il fatto che hanno anch'essi rapporti di lavoro impiegatizi, che possono influire sul loro atteggiamento psicologico sul problema.

**E qual è la situazione negli altri Paesi europei?**

Nel centro e Nord Europa la differenza sta tutta in un maggior senso civico diffuso. Però problemi di assenteismo abusivo ci sono anche all'estero: è così in Olanda e in Svezia, dove tuttavia ci sono amministrazioni pubbliche più serie e rigorose. In Gran Bretagna, invece, i tassi di assenteismo sono molto più bassi dei nostri.

**La nuova e ultima sponda dell'assenteismo oggi è il «mobbing»: le controversie stanno esplodendo in misura sospetta. Nel suo libro *I nullafacenti*, lei dice che il fenomeno ha natura sistemica. Che cosa intende dire?**

Le ricerche più recenti mettono

in rilievo il fatto che, in molti casi, il fenomeno del mobbing nasce non tanto dal comportamento di un protagonista «cattivo» contro una vittima «buona», ma da una degenerazione progressiva del sistema di relazioni tra i membri di un gruppo: in questi casi non ha senso chiedersi «chi ha fatto il cattivo per primo».

**Quindi?**

Quindi sbagliano quelli che, quando si verifica un fenomeno di questo genere, lo interpretano pregiudizialmente in termini di vessazione del cattivo padrone contro il buon lavoratore. Questo non toglie che il buon imprenditore ha anche la responsabilità di prevenire il determinarsi di questo circolo vizioso e, quando esso si instaura, ha la responsabilità d'intervenire per disattivarlo: e il più presto possibile.

**Maurizio Tortorella**



Pietro Ichino, 58 anni: ha lanciato la polemica sui troppi assenteisti.

► boriosità: appena 1,4 giorni di ferie e 0,2 giorni di assenza per malattia! Insomma, c'è il rischio che gli stessi 73,7 milioni di giornate d'assenza di cui parla Ichino non siano che una parte dello scandalo. Ma anche prendendo per buona quella statistica, non manca la consueta disparità di comportamenti fra pubblico e privato. «Secondo le indagini compiute da Assolombarda nell'area milanese» dice a *Economy* Paolo Citterio, presidente dell'Associazione dei direttori delle risorse umane delle grandi aziende, la Gidp Hrda, «il tasso di assenteismo nelle imprese private è intorno al 5%, mentre nel pubblico si arriva al 12,5%».

Come si può combattere? «Nel privato» risponde Citterio «è stato adottato il premio presenza, che prevede più denaro in busta paga se non si supera un certo numero di assenze. Nel pubblico l'idea non è mai stata nemmeno pro-

posta. Anche il contratto appena siglato, che è costato 3,7 miliardi, non prevede incentivi né per la qualità del servizio né per obiettivo». Anche per il mondo delle imprese private, comunque, l'assenteismo è una vera spina nel fianco. «Il fenomeno si era ridotto progressivamente alla fine degli anni Novanta, ma ora è di nuovo in aumento» osserva il responsabile dell'ufficio studi di Federmeccanica, Angelo Megaro. La meccanica ne soffre più di altri e non a caso produce l'unica statistica nazionale di categoria. «Una delle costanti dell'assenteismo» prosegue Megaro «è la sua maggiore diffusione fra gli operai: si assentano dal lavoro il 70% in più degli impiegati».

Una differenza importante esiste anche fra la grande e la piccola impresa: «Nelle aziende tra i 10 e i 19 addetti» osserva il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bertolussi «un lavoratore a tempo inde-

terminato lavora effettivamente 1.782 ore l'anno, contro le 1.705 dei colleghi in aziende da 250 a 499 addetti, e la forbice aumenta ancora nel confronto con quelle che hanno più di 500 addetti». Come si spiega la differenza? «Soprattutto con il rapporto fiduciario più stretto fra dipendenti e datore di lavoro: nelle piccole imprese la responsabilizzazione è più forte e il coinvolgimento nell'azienda è totale».

Le diverse modalità di rilevazione rendono difficile fare paragoni fra i diversi paesi. Ci ha provato, seppure su scala ridotta, l'Unione industriali di Torino, che ha messo insieme le risposte dei suoi associati con aziende sia in Italia che all'estero. «Emergere» dice Ivan Sinis, dell'ufficio studi dell'Unione, «che nei Paesi anglosassoni, dove le tutele sono minori e la mancata presenza al lavoro incide sulla paga, l'assenteismo oscilla fra il 4 e il 6%, mentre in Italia o in Germania, dove assentarsi non costa nulla, siamo fra l'8 e il 10».

Chissà che non si possa suggerire ai medici di dare un'occhiata ad alcune di queste statistiche prima delle visite, e magari di sottoporle ai loro pazienti. ■

## VISITARE STANCA

Le richieste di visite di controllo e le visite eseguite effettivamente nel 2005.

	INPS	%
PERVENUTE	1.126.593	+2,0
DEFINITE	137.235	-0,8
GIACENZA	1.353.828	+1,7
	ASL	
PERVENUTE	1.215.919	+1,9
DEFINITE	137.073	-0,9
GIACENZA	2.014	+8,7
	TOTALE	
PERVENUTE	6.270	+12,0
DEFINITE	2.014	+8,7
GIACENZA	8.284	+1,2